

Eremo dell'Amore Misericordioso
Montezago, 04 Giugno 12
Vangelo del Corpus Domini (B)
Marco 14,12-16.22-26



a) Invochiamo: “Vieni Santo Spirito, Vieni con Maria!”

b) Lettura comprensiva del Testo

Preparativi del pasto pasquale

¹² Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: “Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?”. ¹³ Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: “Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. ¹⁴ Là dove entrerà, dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? ¹⁵ Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi”. ¹⁶ I discepoli andarono e entrarono in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Istituzione dell’Eucaristia

²² Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo”. ²³ Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴ E disse loro: “Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. ²⁵ In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio”. ²⁶ Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

PAROLA DEL SIGNORE

... : I discepoli

... : Gesù

... : Preparazione della cena pasquale

“Dov’è la mia stanza...?”

c) Commento

L’Eucaristia è un sacramento il cui significato sta al di là di quello che scorgono i nostri occhi. Per raggiungere la profondità del suo mistero, bisogna partire da ciò che si vede, per arrivare a ciò che si crede ed entrare in comunione con ciò che è.

Ciò che si vede: il pane e il vino, realtà umane che il Cristo prende e dà agli uomini da mangiare e da bere. E anche realtà bibliche: il pane dell’esodo mangiato in fretta, il vino che evoca il banchetto del regno. Senza il duplice movimento dal dare e del ricevere non ci sarebbe alleanza tra il Cristo e noi.

Ciò che si crede: il sacrificio che Gesù ha prefigurato nella cena. Sotto il segno del pane e del vino eucaristici, Gesù, Parola, efficace di Dio, dona la propria vita agli uomini perché dalla sua pasqua essi ricevano ogni grazia e ogni bene. Anche quando dividono tra loro il pane di ogni giorno i cristiani dovrebbero intuire la presenza del Cristo che si dona, presenza che sull'altare si fa sacramento del suo corpo e del suo sangue. Ciò che è: bisogna fare l'esperienza della vita col Cristo per cogliere ciò che è veramente l'eucaristia: un "supplemento di essere" che ci viene dal risorto. Chiamati all'amore universale, noi facciamo corpo col Cristo vivente e presente negli uomini, sperimentando l'unità dei due comandamenti e il legame tra la fede e la vita. "Lo strinsi fortemente e non lo lascio" (Ct 3,4). Dalla prima comunione fino all'ultima, questo desiderio deve accompagnare il nostro cammino di pellegrini, legati al passato, ma tesi verso il futuro della comunione con Dio.

L'origine di questa festa, propria dell'Occidente latino, va messa in rapporto con il possente risveglio della devozione eucaristica che dal secolo XII in poi si sviluppò, accentuando particolarmente la presenza reale di Cristo nel sacramento e quindi la sua adorazione. Furono le visioni di Giuliana di Cornillon, monaca agostiniana di Liegi, ad avere un influsso decisivo nell'introduzione della festività, che per la prima volta si celebrò nella diocesi di Liegi nel 1247. Urbano IV, già arcidiacono di Liegi e confessore di Giuliana, la prescrisse per tutta la Chiesa nel 1264.

Parafrasando il Padre Nostro, s. Francesco così commenta l'invocazione 'dacci oggi il nostro pane quotidiano' : "*Il nostro pane quotidiano, il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria, comprensione e reverenza dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì*" (FF 271). E nella sua prima ammonizione, tutta dedicata al mistero del Corpo del Signore, scrive stupendamente: "Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore. ... Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli ..." (FF 143-145).

Come Ignazio di Antiochia, scrivendo ai Romani poco prima di essere condotto al supplizio, diceva: "Voglio il pane di Dio che è la carne di Gesù Cristo, della stirpe di David e come bevanda voglio il suo sangue che è l'amore incorruttibile" (Lett. ai Romani, VII,3).

La liturgia della festa di oggi è tutta incentrata sul tema dell'alleanza. Con l'uomo Dio si è sempre trovato nella condizione di rinnovare la sua alleanza, di riorrirla in termini sempre più confacenti alla radicalità dell'amore che gli portava fino ad esprimerla nella persona del suo stesso Figlio, il Figlio prediletto, dando il quale, che cosa altro aveva da dare in più? E' appunto nel Figlio, dato per noi, che l'alleanza offerta da Dio all'uomo si esprime nella sua pienezza e immensità, definitivamente. E il Figlio, dopo aver dato se stesso, che cosa altro aveva da dare per significare la totalità del dono di Dio, che è in funzione della comunione dell'uomo con lui, se non ancora se stesso, sotto le specie del pane e del vino, a testimonianza di quell'amore che attira a lui e porta al Padre? In effetti, questo avviene nella comunione eucaristica: noi che mangiamo il suo corpo e beviamo il suo sangue, non siamo noi che assimiliamo lui, ma è lui ad assimilare noi. E' Cristo, che donandosi a noi, ci incorpora in lui, ci trasforma in lui, ci fa crescere come corpo suo fino a che tutto in noi appartenga a lui, fino a poter dire, insieme a tutti i nostri fratelli, con Paolo: "*Sono stato*

crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). E' il compimento di quella 'novità', di quel diventare creatura nuova che risponde ai sogni dell'uomo.

Se ci domandiamo qual è la virtù specifica dell'Eucarestia, a cosa tende, non possiamo non rispondere con s. Agostino: "La virtù propria di questo nutrimento è quello di produrre l'unità, affinché, ridotti ad essere il corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo" (Disc. 272). L'amen che rispondiamo al 'corpo di Cristo' proferito dal sacerdote al momento della comunione eucaristica ha proprio questo significato: sì, riconosco di far parte di quel Corpo e accetto di vivere in modo da non ferire mai l'unità di quel corpo. E' il mistero della comunione con Dio e tra gli uomini diventato lo scopo supremo dell'agire del cuore. Come dice l'orazione sulle offerte: "Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre, i doni dell'unità e della pace, misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo". L'eucaristia ci implica nella dinamica stessa del Signore Gesù, che io riassumerei in questo modo. Poco prima della sua passione, nel racconto di Giovanni, Gesù è definito come colui che ha il compito di *'riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi'* (Gv 11,52), mentre di se stesso dice: *"viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco"* (Gv 14,30-31). Ma perché il demonio non ha alcun potere su di lui, se proprio contro di lui esercita tutto il suo potere? Il demonio non ha potere su Gesù perché in lui non trova nulla che leda o impedisca l'unità dei figli di Dio dispersi. È questa la volontà del Padre e Gesù si muove secondo questa volontà: riunire i figli di Dio dispersi, mostrando quanto è grande l'amore di Dio per gli uomini che li vuole commensali alla mensa del suo amore. Ma è dall'eternità che questa volontà presiede a tutta la creazione: *"... nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo"* (Ap 13,8). È l'immagine dell'icona della Trinità di Rublev: sulla mensa, nel calice, l'agnello immolato, che sovrasta la creazione del mondo, è il tema del colloquio eterno tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Se si unisce quel versetto al versetto di Pro 8, 27.31.32: *"quando egli fissava i cieli, io ero là;... ed ero la sua delizia ogni giorno ... ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo"*, la comprensione della nostra storia acquista una profondità insospettata. Su tutto sovrasta, non semplicemente il Verbo di Dio, ma la figura dell'Agnello Immolato, potenza e sapienza di Dio, testimone glorioso dello splendore dell'amore di Dio per l'uomo, di cui l'eucaristia è il sacramento.

d) A vivo contatto con il Testo:

v. 12 : I discepoli chiedono a Gesù il luogo dove poter preparare la festa di Pasqua. Dal brano sappiamo la risposta di Gesù, in città e al piano superiore di una casa... ma ciò è solo segno di un luogo più nascosto che è il nostro stesso cuore. È nel nostro cuore che Gesù "oggi" vuole dimorare, è nel nostro intimo che Gesù "oggi" desidera dare compimento al suo disegno d'amore e di salvezza per tutti noi, nessuno escluso. È decisiva la domanda da parte dei discepoli: *"Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?"*, questo è per noi un invito a fare lo stesso, a domandare a Gesù di indicarci il luogo dove Lui si rivela nella nostra vita quotidiana e se è sua volontà, di rimanere con Lui!

vv. 13-16: *"Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo"*: perché la brocca d'acqua? È tutto un simbolismo che richiama all'accoglienza ed il sacrificio pasquale. Sarà la brocca che Gesù utilizzerà per la lavanda dei piedi dei suoi discepoli nell'ultima Cena. "Seguire" colui che ha la brocca d'acqua significa aderire al messaggio pasquale di Cristo: servire e dare la vita per i propri fratelli. La città è quella celeste, è la nuova ed eterna Gerusalemme! Là un giorno rivivremo con Gesù presente questo momento dell'istituzione dell'Eucaristia, quando ancora una volta, spezzerà il pane per noi e lo offrirà per la vita eterna! Ma il brano continua dicendo: *"Là dove entrerà, dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?"* : la cena pasquale è innanzitutto uno "spazio", non tanto esteriore, quanto interiore. È necessario entrare in se stessi, occorre fare esperienza del Dio in noi, dell'inquieto interiore che dimora e parla alla nostra coscienza. Gesù chiede di farci

questa domanda: “Dov’è la mia stanza interiore dove mi attende l’incontro, il faccia a faccia con il mio Signore?”. È in quello spazio mistico che Cristo si dona totalmente a me, come avvenne duemila anni fa sulla Croce! Ecco che questo monte dove si ergerà la grande Croce è preceduto da una Grande stanza, al piano superiore, in alto, sempre in alto, dove Gesù vorrà dare il suo ultimo e perenne insegnamento, il suo memoriale: “*Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi*”. Gesù chiede una preparazione, un lavoro ai suoi discepoli, perché ogni nostro incontro sia frutto di impegno e di operosa attesa. Non possiamo attendere a braccia giunte che il disegno di Dio si attui nella nostra vita, occorre mettere in movimento tutto il nostro essere così da creare quei presupposti idonei perché Lui venga in mezzo a noi e vi rimanga!

Come i discepoli anche noi mettiamo in pratica i consigli di Gesù e faremo anche noi la stessa loro esperienza, perché la Parola di Gesù non tradisce e non si smentisce mai:

“I discepoli andarono e entrarono in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua” come ha detto Gesù, così è avvenuto! Fidiamoci di Lui!

vv. 22-24 : *“Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: **Prendete, questo è il mio corpo**. Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: **Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti**”*: queste sono le parole pronunciate da Gesù nell’ultima Cena e che il sacerdote ripete ogni volta nella santa messa. Dire “questo” significa sottolineare la vera presenza del Signore nelle specie del pane e del vino. È come indicare con le dita della mano che è proprio lì il Signore Gesù... la sua presenza non dipende, come erroneamente alcuni teologi dicono, nel gesto del dare, del mangiare, ma è la consacrazione e le parole della consacrazione che donano, attraverso il pane e il vino, la reale presenza di Gesù Cristo. Occorre fede per dire che lì c’è Gesù, ma è proprio Lui che ha deciso di nascondersi in quel modo, così per essere più facilmente assunto da tutti!

vv. 25-26 : *“In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio. Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi”*.

Questi sono gli ultimi due versetti che il Vangelo di oggi ci regala. Gesù ci promette il suo ritorno, e lo farà se noi lo attenderemo con cuore vigile e nella gioia per il dono del suo amore. Anche noi siamo invitati a uscire e andare a proclamare l’annuncio, nel canto, della gioia della nostra fede!

e) Illuminati dalle Virtù Teologiche

Fede: *La fede del Signore Gesù ci viene comunicata nella sua Ultima Cena con i discepoli. Offre se stesso, dona il suo Corpo ed il suo Sangue per la remissione dei nostri peccati. La sua fiducia nel Padre lo ha portato a dare se stesso, ad offrirsi come segno di contraddizione per coloro che cercano nella forza la propria salvezza. NO! Gesù è venuto nella debolezza della nostra carne ed in essa ci ha redenti. La salvezza ci viene da un appeso in Croce, da Colui che pende dal patibolo. È lì per ciascuno di noi, e sarà in agonia fino alla fine del mondo, perché tutti abbiano in Lui la vita eterna!*

Speranza: *Le Parole consacratrici di Gesù nell’Ultima Cena ci offrono e ci donano la speranza-certezza di essere nel suo Divin Cuore, fino alla fine dei tempi. Lui si è donato perché la speranza della nostra salvezza sia garantita dal suo Amore Misericordioso. Gesù ripone nel Padre ogni nostro desiderio, e anche i possibili insuccessi della vita, vanno vissuti e considerati come*

autentici segni della sua Onnipotenza, che va oltre il limite, il peccato e la morte, perché in Cristo Gesù la realtà terrena è trasfigurata in quella eterna e definitiva.

Amore: *Gesù ama, ama il Padre con un amore di figlio e noi come figli adottivi dell'Unico Suo Padre. Nella cena, nella sua stessa preparazione, ci dà la possibilità di partecipare, di renderci disponibili nel servizio del dono di sé per la salvezza dell'intera umanità. L'amore, espressione del rapporto tra il Figlio ed il Padre, è reso certo e duraturo dal sacrificio eucaristico che si perpetua da duemila anni. Viviamo ogni Eucaristia con amore intenso e vero, divenendo anche noi ostie d'amore per il mondo!*

f) Per riflettere ci chiediamo:

- a) Anche noi siamo chiamati a fare Pasqua con Gesù, accettiamo il suo invito Domenicale? Andare a Messa e non cenare, è qualcosa che lascia il vuoto dentro. Tu fai di tutto per poter ricevere in grazia l'Eucaristia?
- b) Quali sacrifici faccio per prepararmi bene a ricevere la comunione?
- c) La preparazione non riguarda solo la "stanza" esteriore ma prima di tutto quella interiore del nostro cuore, ne siamo sempre consapevoli?
- d) Credo alla presenza reale del Signore Gesù Cristo nelle specie Eucaristiche?
- e) Hai mai pensato di fare una visita durante la giornata in una chiesa per pregare un po' da solo/a davanti al Tabernacolo?

g) La Parola diventa Preghiera: *Oh Gesù mio, presente nel Santissimo Sacramento dell'Altare, Tu sei lì che ci attendi, vuoi essere cibo per noi, ma sai anche aspettare con pazienza che il nostro desiderio di Te aumenti e maturi. Per questo stai riposto nel Tabernacolo, per questo spesso Ti mostri nell'Ostensorio, non per privarti della gioia di farTi cibo per noi, ma perché guardandoTi per molto tempo, il nostro desiderio di Te aumenti e sia sempre più vero e forte! Molti non capiscono quanto è bello e importante stare alla presenza Tua! Io non ho nulla da insegnare a nessuno, ma ciò che provo quando sono di fronte a Te, ciò che Tu mi doni in quei istanti, davvero è incomprensibile... posso essere nella gioia come nella tristezza, nella fatica come nel pieno del vigore, ma Tu lì presente sei sempre lo stesso e mi doni quello che nessuna altra cosa potrà mai darmi: la pace del cuore! Grazie Gesù di essere pane per me!*

h) Approfondimento biblico: Leggere nella Bibbia: il sangue dell'Alleanza (Es 24,1-11; Lv 17,11; Is 63,1-5; Zc 9,11; Gv 6,51-59; 19,31-37; 1Cor 11,23-29; 2Cor 3,6; Eb 9,16-28; 12,18-29; 1Pt 1,17-21; 1Gv 5,5-12); il vino nuovo del regno (Is 25,6-9; Pr 9,2-5; Lc 13,28-29; 14,15-24; 22,14-30; Gv 2,1-12); il pane dell'esodo (Es 12,8-11; Lc 12,35-38; 1Pt 1,13).

i) L'azione della grazia: Per questa Festa del Corpus Domini troviamo un po' di tempo per la visita al Santissimo Sacramento, è tempo non perso ma solo guadagnato!!!

**Vi benedico +
in Gesù e Maria**

fratel Devis